

di Paola Antonelli\*



## Lo Stato, ridisegnato

La fondazione Design Den Haag esprime un nuovo corso nel rapporto tra grafica e governo: sviluppo di un'identità condivisa, apertura pluralista, comunicazione con i cittadini. E in Italia?

Il Wolfsonian Museum è stato istituito a Miami Beach nel 1986 per ospitare una collezione di arti decorative e grafiche che documentassero cambiamenti sociali, tecnologici e politici in Europa e negli Stati Uniti negli anni tra il 1885 e il 1945; ne esiste anche una succursale italiana a Genova Nervi (info su [www.wolfsoniana.it](http://www.wolfsoniana.it)). Il fondatore, Mitchell «Mickey» Wolfson, Jr., ha per anni setacciato il pianeta alla ricerca di artefatti di propaganda governativa, accantonandone una cifra folle dopo averne esposti molti in una mostra del 1995, *Designing modernity: the arts of reform and persuasion, 1885-1945*. Tra le cose in esposizione, tra l'altro, un famoso profilo di Benito Mussolini e numerosi altri esempi di propaganda politica, opera di regimi totalitari, tanto moralmente repressibili quanto non di rado impeccabili nella grafica.

Il design, in generale, è sempre stato un formidabile strumento politico, **un'efficace arma in più per l'esercizio del potere**: almeno, per tutti i regimi che hanno saputo riconoscerla e avvalersene. Abbondano esempi iconici dell'alchimia tra la politica e le varie discipline del design. Dalle piramidi degli Egizi alle evoluzioni urbanistiche di Parigi (tanto quelle concepite alla fine del XIX secolo dal barone Georges-Eugène Haussmann sotto Napoleone III, quanto quelle volute nel penultimo decennio del XX secolo sotto François Mitterrand). Dal restyling razzista della Germania sotto il Terzo Reich, caratterizzato da un branding spietato che partiva dalla grafica e copriva ossessivamente tutte le scale dell'esistenza fino al delirio eugenista; fino alla creazione, negli anni Sessanta di una nuova capitale, remota e populista, per il Brasile: voluta da un presidente conservatore, ispirata dal sogno di un santo cattolico italiano, e realizzata da un architetto socialista e da un urbanista comunista. Proprio i regimi totalitari hanno spesso un istinto feroce nello sfruttare l'efficacia dell'immagine, come metodo e processo per perseguire i propri scopi. Più complicato, ma anche più avvincente, è il rapporto tra design e democrazia.



**Valori della democrazia: non solo i soldi e i francobolli, ma anche l'immagine. Nella storia sono stati i regimi totalitari a dimostrare sapienza nell'uso di grafica e icone a scopo propagandistico; ma anche i Paesi Bassi sembrano aver assimilato la lezione, che applicano a principi di pluralismo.**

\* Curatrice del dipartimento di architettura e design del Museum of Modern Art di New York

## CHI SA FARE COSA?

**Poltrone d'Italia, francobolli olandesi, grattacieli britannici. Ecco le vocazioni nazionali nel mondo del design, scelte da Paola Antonelli**



### ITALIA

Mobili (come la poltrona Frau), abbigliamento, oggetti: grande attenzione all'universo consumer.



### GIAPPONE

Robot, audio/video, un sistema-moda particolarmente avanti e hi-tech.



### INGHILTERRA

Ingegneria (come il grattacielo Gherkin), arte, installazioni multimediali: all'avanguardia.



### OLANDA

Banconote, francobolli, segnaletica. Tutto quel che fa design governativo.

Quest'ultima, che per definizione prevede un insieme di decisioni prese collegialmente, tende a esprimere una filosofia poco coerente e unitaria nelle sue manifestazioni visive.

Nei pochi esempi in cui la democrazia sa esprimersi come un buon design, sembra esserci un affidamento programmatico ai suoi effetti su ogni scala, dal francobollo alla città, con risultati evidenti ed esemplari. Come nel caso dei Paesi scandinavi, dove ogni tema viene trattato come un progetto sistemico, di design sociale. L'Olanda, il cui stesso sviluppo deriva da progettazione ingegneristica ed è dotata di una Pubblica amministrazione che si propone come interlocutrice privilegiata dei designer, è il Paese leader di questa tendenza. Una nuova fondazione chiamata Design Den Haag 2010-2018 ha avviato una ricerca nella «relazione tra design e governo in Europa e nel contesto globale, da punti di vista culturali, economici, sociali». Organizzerà un ciclo di eventi, uno ogni due anni in collaborazione con varie città d'Europa, e nel 2018 rilascerà un dettagliato report rapporto all'Unione Europea.

Le dimensioni, e l'eleganza delle case study di «design politico» che sono già state pubblicate mostrano tutta la portata che può avere l'integrazione del design come criterio in un'agenda governativa.

Attento come sempre agli umani bisogni e limiti, così come alle nozioni di benessere e progresso, il design sa essere determinante nell'affrontare questioni d'identità e pluralismo in Paesi che hanno attraversato importanti ondate migratorie,



**Edifici della Pubblica amministrazione, cartellonistica e segnaletica: l'Olanda, all'aspetto di queste cose ci tiene.**

aiutando a riconfigurare, avvicinandole, varie comunità ibride mediante l'uso di simboli d'appartenenza nuovi e condivisi. Può inoltre aiutare i governi a illustrare pressanti problematiche sociali (dall'invecchiamento demografico all'obesità, senza trascurare misure d'emergenza quali l'evacuazione forzata di popolazioni colpite da catastrofi). È importante come strumento per creare nuovi modelli per la sanità pubblica o le infrastrutture. Può servire da interfaccia tra scienza e politica facilitando l'introduzione di novità nella vita della gente comune, e orientare i comportamenti nella giusta direzione, facendo la differenza con interventi

delicati, sensibili e ispirati. Se tutto ciò sembra troppo ambizioso, è solo perché il potenziale del design è ancora sfruttato in minima parte. Le nuove discipline (applicate all'informazione, al sociale, perfino al pensiero) offrono gli strumenti giusti per ogni tipo di agenda sociale. Se anche non possono bastare a risolvere tutti i problemi, possono in molti casi contribuire a sviluppare soluzioni efficaci e in armonia con la natura umana. Molti Paesi stanno sperimentando un simile approccio: Singapore, ad esempio, si è dotata di un Consiglio permanente per il design, nutrito di esperti locali e internazionali che svolgono funzione consultiva per i ministeri in temi che variano dall'assistenza sanitaria alla sostenibilità. La Corea punta sul proprio spirito competitivo non solo sostenendo la promozione e diffusione dei prodotti nazionali, ma anche svolgendo azione di lobbying per ospitare grandi eventi globali - è il caso di **Seoul Design Capital 2010** - e costruendo scuole di design multidisciplinare. La Malaysia risponde con un Design Innovation Center patrocinato direttamente dal presidente e dal premier. Questi Paesi credono fermamente che il design possa giovare alle loro economie facilitando l'innovazione, e far lievitare il loro status culturale su scala planetaria. E pensare che i governi di alcuni tra quelli più apprezzati per il sofisticato livello dei loro designer, come l'Italia o il Giappone, sembrano anche tra i più ottusi nel coglierne i benefici.

(Traduzione di Pier Andrea Canei)